



◆ «Particolare attenzione» a sedi politiche che sono state oggetto di assalti
Alcune misure già in corso da mesi

◆ La riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza: «Valutati i collegamenti fra l'omicidio e altri atti di violenza»

◆ Una cinquantina le sezioni diessine colpite da attentati o attacchi nel corso degli ultimi due mesi



Foto di Corrado Giambalvo/Ap

I CENTRI SOCIALI

Tensione al Leoncavallo «Per ora stiamo zitti»

MILANO «Grave», «preoccupante», «complesso». Sono i tre aggettivi, densi di apprensione, che filtrano dal centro sociale Leoncavallo a commento dell'omicidio del professore Massimo D'Antona. Non una parola di più. Daniele Farina, storico portavoce del centro milanese di via Watteau, rimanda ad un documento in preparazione ieri fino a notte fonda, che sarà divulgato oggi e dovrebbe esprimere il punto di vista del Leoncavallo e di «diverse altre realtà d'Italia» sul fatto e soprattutto sull'inquietante rivendicazione da parte di un gruppo di risorte sedicenti Brigate Rosse. È infatti soprattutto l'analisi del documento di rivendicazione, per lo meno di quanto reso pubblico, che ha impegnato ieri gli attivisti del centro milanese e di altre realtà antagoniste. Altre, non tutte, ed è questo un punto delicatissimo, su cui soprattutto da parte della destra si è già innescata una polemica e una caccia alle streghe, indicando nell'area più marginale ed estrema dei centri sociali un terreno di coltura possibile di atti eversivi. Una spiegazione possibile dell'estrema cautela nelle valutazioni da parte del Leoncavallo, storicamente il più «politico» e il più disponibile al dialogo tra le realtà antagoniste italiane. Tra l'altro proprio Milano sarà raggiunta dai rappresentanti dei centri sociali italiani domani, in occasione della manifestazione organizzata dalle Rsu lombarde contro la guerra della Nato nei Balcani, a cui parteciperanno anche i collettivi studenteschi.

Scatta l'allarme, Quercia nel mirino

Il Viminale protegge gli «obiettivi sensibili», sotto osservazione le sedi Ds

ROMA Il Viminale rafforzerà la vigilanza intorno a «tutti gli obiettivi che possono essere indicati come sensibili». Lo ha detto alle Camere il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e, in serata, le prime disposizioni sono state impartite dal Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. Fonti del ministero dicono che «particolare attenzione» potrebbe essere prestata a sedi politiche oggetto, nelle ultime settimane, di assalti che costituiscono una via di mezzo tra l'atto teppistico e il gesto terroristico vero e proprio. Ma negano che sia scattato un vero e proprio allarme intorno a questi obiettivi.

Il comunicato diffuso in serata si limita a specificare che è stato «valutato il collegamento» tra l'omicidio D'Antona e «altri episodi di violenza verificatisi in precedenza». Il riferimento principale sarebbe a manifestazioni con incidenti avvenute nei pressi di sedi consolari americane. Ma anche se non vengono citate esplicitamente, è difficile non vedere il riferimento agli attacchi a sezioni dei Democratici di sinistra che - come ha ricordato il capogruppo del partito alla Camera Fabio Mussi - sono state colpite una cinquantina di volte negli ultimi mesi, da quando è cominciato l'intervento militare nei Balcani. Fonti di polizia fanno presente che la vigilanza su questo tipo di obiettivi è già in atto.

È stato il documento con il quale le Br hanno rivendicato l'assassinio di Massimo D'Antona l'atto su cui si è incentrata l'attenzione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunitosi sotto la presidenza del ministro Russo Jervolino. Nel corso della riunione, come reso noto da un comunicato, i responsabili delle forze dell'ordine e dei servizi «hanno illustrato le misure già poste in essere per la più efficace azione di prevenzione e di contrasto».

Sono state anche «impartite direttive per attuare un costante scambio di informazioni e la massima sinergia tra le forze dell'ordine e per consentire all'autorità giudiziaria la rapidità di individuazione dei responsabili del crimine». Il comitato ha anche rilevato «il livello di determinazione e di freddezza dimostrato dagli assassini».

È probabile che sulla decisione del Viminale abbia pesato non poco il tenore delle rivendicazioni firmate «Brigate rosse per la ricostituzione del partito comunista combattente», 28 pagine in cui viene condotta un'analisi politica che si riallaccia alla fine degli anni '70 e che contengono minacce generiche di ulteriori attività terroristiche. Il documento fa riferimento alla Nato, alla guerra nei Balcani e prende posizione in difesa della Serbia e contro gli Stati Uniti. Attacchi sono rivolti in particolare contro i Democratici di sinistra, accusati di aver rinunciato ai valori tradizionali della sinistra. L'esecutivo guidato da Massimo D'Alema è, secondo il documento, responsa-

bile del «rafforzamento imperialistico» della borghesia. Ma l'analisi politica punta soprattutto sull'aspetto economico e sulla riforma dello stato sociale e sul lavoro: aspetti cui aveva dedicato la sua opera Massimo D'Antona, freddato ieri a colpi di pistola. Anche per questo motivo sarebbe stato disposto il rafforzamento della vigilanza di possibili obiettivi sensibili della Cgil.

Le Brigate Rosse «Pcc», alla militarista delle Br, sono quelle che nei primi mesi dell'88 «firmarono» l'omicidio di Roberto Ruffilli, il teorico che aveva elaborato gran parte del progetto di riforma delle istituzioni (da quel momento, per molti anni sarebbe rimasto nel cassetto), ma che per il gran pubblico era praticamente sconosciuto. Il segmento militarista delle Br si distingueva tra l'altro proprio per la capacità di selezionare obiettivi sofisticati.

Sono stati cinquanta gli attentati contro il partito della quercia in due mesi. Dal 17 aprile a ieri poi, sono state ben dieci le sedi Ds bersagliate di atti vandalici e di attentati più o meno gravi. Una recrudescenza di violenze che quasi coincide con l'inizio del raid della Nato nella ex Jugoslavia. La prima città colpita è stata Verona dove nella notte del 17 aprile sono state prese di mira la sede provinciale e cittadina dei Democratici di sinistra. Nella prima è stata fatta esplodere una bomba carta, mentre nella seconda è stato appiccato un incendio alla porta d'ingresso.

Il 21 aprile ad essere colpita è stata la sede romana dei Ds di Portuense Villini a Roma. Il 25 aprile, a Milano, all'interno di una sede è stato trovato un falso ordigno costituito da una sveglia, una bomboletta per ricaricare gli accendini a gas ed un pezzo di bandiera dei Ds. Di nuovo nella capitale il 28 aprile è stata colpita con un attentato incendiario la sezione La Rustica: azione rivendicata con una telefonata all'Ansa dalle «Formazioni comuniste combattenti». Sempre a Roma il 5 maggio scorso attentato contro la sezione «Villa Gordiani». Anche questo attentato è stato rivendicato con due telefonate.

G.L.M.A.

Il procuratore aggiunto
Italo Ormanni
sul luogo
dell'omicidio

F.Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, magistrato

«Una rivendicazione che lascia perplessi»



GIAMPIERO ROSSI

MILANO I terroristi li ha combattuti per anni. Quelli rossi e quelli neri. Anni difficili per un magistrato «metropolitano», che la storia sembrava aver allontanato. Forse anche per questo, prima di resuscitare quegli incubi, Gerardo D'Ambrosio, procuratore «reggente» di Milano, preferisce aspettare «di saperne di più». Però quel poco che già si conosce induce anche il capo dei magistrati inquirenti milanesi a ragionare su quanto è accaduto, su quanto ancora potrebbe accadere e soprattutto su quel che si può fare per evitare - se davvero ne sono state gettate nuove basi - una nuova escalation terroristica. Gerardo D'Ambrosio affronta molto seriamente l'argomento, ma non nasconde che c'è qualcosa che non lo convince nella rivendicazione dell'agguato mortale a Massimo D'Antona. «Quel richiamo alle Brigate rosse» gli suscita più dubbi che convinzioni.

Dottor D'Ambrosio, cosa ha notato di strano nella rivendicazione

«Quel richiamo alle Br non mi convince. Ma sottovalutare sarebbe gravissimo»



dell'attentato di ieri?

Premettiamo subito che queste cose le valuteranno i colleghi di Roma che sono stati incaricati delle indagini... ma per quanto ho potuto sapere io da qui, devo dire che quel richiamo alle Brigate rosse, quella stella a cinque punte messa lì, in testa a un documento che peraltro è stato fatto trovare quasi quattro ore dopo l'omicidio... insomma, questa rievocazione di una sigla vecchia, usata e strausata, mi lascia un po' perplessi.

«Quel richiamo alle Br non mi convince. Ma sottovalutare sarebbe gravissimo»

»

Quindi la sua prima impressione è che non si tratterebbe di una vera nuova avanguardia terroristica?

Calma, calma, e come faccio a sapere queste cose, glielo appena detto, ci sono altri colleghi che fanno le indagini...

Però?

Però noi non sappiamo niente di questi gruppi, sigle, di questa gente che non si sa da che parte arriva. Bisognerebbe chiedere ai servizi se c'erano segnali di ripresa del terrorismo o chiedersi se la struttura dei servizi sia adeguata a questo tipo di fenomeni, che negli anni Settanta colsero tutti impreparati. Segnali della ripresa di un terrorismo vero e proprio non ce ne sono e anche quello di Roma mi sembra per il momento un fenomeno isolato, anche se di una gravità immensa. Spero però che non avvenga come negli anni Settanta, quando ci fu una carenza veramente molto forte di intelligence. Solo dopo il sequestro Moro si cominciò a prendere sul serio il fenomeno. Oggi siamo tutti molto più attenti a non farci sorprendere, e l'allarme giustificato di queste ore ne è una prima prova.

Un'analisi con quegli anni sarebbe: il clima interno al Paese, tra guerra, tensioni sociali, disoccupazione...

Certo. Dire che ci troviamo in un momento della vita del Paese assolutamente normale sarebbe assurdo: ci sono eventi eccezionali, la guerra, l'immigrazione, la disoccupazione, la paralisi della giustizia. Problemi ce ne sono tanti. La sinistra di governo sta affrontando emergenze eccezionali e il fatto che ci sia la sinistra al potere

può portare a contraccolpi di questo genere. Anche ai tempi delle Br, la sinistra ufficiale fu avversata e fu indispensabile per la sconfitta del terrorismo. Ricordo la mobilitazione dopo l'omicidio di Guido Rossa, fu determinante per cominciare ad isolare il terrorismo. Anche ora, però, siamo in un momento in cui sicuramente ci vuole uno sforzo molto forte del mondo politico e della società civile perché questi, che sono eventi eccezionali e che non vanno sopravvalutati, siano tenuti sotto controllo.

Più o meno come negli anni Settanta.

No, attenzione, perché dopo le analogie è serio sottolineare anche le differenze. Una su tutte: non mi pare di cogliere, nemmeno lontanamente, quel clima di «strizzatine d'occhi» di cui beneficiavano i gruppi eversivi di allora. Oggi nella società civile non trovano alcun appiglio. Come si dice in questi casi, oggi non c'è acqua per i pesci.

Uno dei suoi colleghi, il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, dice che forse c'è stata un po' di sottovalutazione dei fenomeni nati all'ombra della politica antagonista. Lei è d'accordo?

No, non mi pare che nulla sia stato sottovalutato in questo campo, è prova ne è che proprio Pomarici è da tempo incaricato di coordinare le indagini della procura di Milano ogni volta che si verificano episodi criminali di matrice politica. E da noi la regola è anche quella di mantenere contatti e di scambiare informazioni con i colleghi di altre città interessate dal fenomeno, come Torino o Roma, all'insegna della massima collaborazione.

Ma torniamo all'agguato di Roma: non le pare che le modalità e la scelta dell'obiettivo siano tali da far temere che dietro ci sia una solida organizzazione? Qualcuno ha anche fatto accostamenti con la rapina al furgone blindato di Milano...

Sì, certo, l'azione sembra sia stata ben studiata, ma per quanto ho potuto sapere l'obiettivo scelto era abbastanza vulnerabile, non era difficile individuarlo e sapere che era proprio uno dei Ds. Quindi ad agire potrebbe anche essere stato un gruppo isolato. Vedremo cosa risulterà dalle indagini, ma non dimentichiamoci che il terrorismo ha sempre fatto molta attenzione nel compiere i suoi passi. Oggi, se si trattasse davvero di un gesto che proviene da un fronte eversivo strutturato, allora vorrebbe dire che ci troviamo di fronte a un gioco davvero molto alto e pericoloso. Ma non mi pare di cogliere quel clima e comunque anche per questo ci andrei cauto prima di parlare di un ritorno delle Brigate rosse.

